TREKKENFIELD
n. 93
2021

Staffette d'oro a Chorzow

La parola a
Rita Bottiglieri, Michele Didoni, Pierluigi Fiorella, Giuseppe Fischetto.

Foto FIDAL COLOMBO/FIDAL

Batti il cinque

Bottino pieno a Chorzow, nelle World Athletics Relays: cinque staffette su cinque centrano la qualificazione per i Giochi di Tokyo e per i prossimi Campionati Mondiali di Eugene 2022. Vincono le ragazze della 4x100 (43"79) e la 4x400 mista (3'16"60).

Daniele Perboni

Bene, in terra di Slesia. Come ci si attendeva e si pronosticava. È finita proprio nel migliore dei modi. Cinque colpi sparati e tutti andati a segno. Due al centro perfetto del bersaglio (4x100 donne e 4x400 mista) seppur sospinte dalle squalifiche e dai cambi sballati degli avversari. Ma codesta, signori, è la dura legge delle staffette. È il testimone che taglia il traguardo, non il suo portatore. 4x100 uomini "solo" terza. Dopo una batteria perfetta ecco due errori in finale, primo e terzo cambio, che hanno tarpato un poco le ali. Nulla di male. Quarti e quinte i migliaroli. Così i cinque quartetti si ritroveranno a Tokyo 2020 e ai Campionati Mondiali di Eugene, Oregon, 2022 (15-24 luglio). Meglio, molto meglio le prestazioni ottenute sabato 1 maggio nei turni eliminatori. Il giorno dopo, nelle finali, il freddo eccessivo ha artigliato muscoli e fibre veloci. Faceva un certo effetto vedere gli atleti (noi al caldo delle nostre stanzette non ne avevamo proprio sentore) sbatacchiare braccia e gambe nel vano tentativo di riscaldarsi. Manco al Campaccio di metà marzo si *barbellava* in codesto modo. Scusate il lombardismo ma così pare più efficace. In effetti, a scrutar i fogli ufficiali 4/5 gradi in meno rispetto alle batterie c'erano tutti. 10/11 gradi il sabato (79%, 85% di umidità), 7 gradi inchiodati come un cristo domenica (84%, 85% l'umidità). Alla fine è tutto un florilegio di complimenti, pacche sulle spalle, congratulazioni. Arrivati anche dal neo eletto (ma ormai son passati tre mesi) Mei che tanto ha sbraitato contro il settore tecnico. Ora come la mettiamo caro presidente? La Torre, Di Mulo, Frinolli, solo per nominare il settore velocità, li cacciamo in nome di un rinnovamento che azzera tutto e riparte dal principio? Oppure si va alla ricerca del miglior curriculum? E quale più eccellente di questo?

Tempi ormai noti, anche lo stratosferico 8"91 lanciato di Jacobs e il 45"38 finale di Wladimir Aceti. Ma come la mettiamo con i modesti, per lui, 46"38 e 46"81 di Davide Re? Sì, certo, si è limitato a "controllare" il vantaggio accumulato dai compagni, ma spremersi un *ciccinin* in più faceva male? Puntuale la frecciatina del giovane e irriverente Scotti nelle interviste di rito: "La prossima volta ti mettiamo in prima così corri…".

Ad abbassare i toni e riportare tutti alla realtà ci pensa, come sempre l'Antonio nazionale, precisando che "*[…] non ci illudiamo: Tokyo non sarà una passeggiata. Non siamo diventati gli Stati Uniti dell'atletica leggera. Valutiamo la rassegna con equilibrio: da una parte siamo consapevoli che non tutte le nazioni*

Chorzow: scene da World Athletics Relays.

In alto a sinistra: la staffetta mista, vincitrice (3'16"60) davanti a Brasile (3'17"54) e Republica Dominicana (3'17"58). Da sinistra: Edoardo Scotti, Giancarla Trevisan, Alice Mangione, Davide Re.

Sopra: Filippo Tortu sul traguardo della 4x100, finita seconda (39"21), battuta dal Sudafrica (38"71).

A sinistra: le ragazze d'oro della 4x100 (43"79). Da sinistra: Gloria Hooper, Vittoria Fontana, Anna Bongiorni e Irene Siragusa.

In copertina i protagonisti d'oro delle staffette. Da sinistra. In piedi: Davide Re, Edoardo Scotti, Giancarla Trevisan, Irene Siragusa, Gloria Hoopr. Accovacciate: Alice Mangione, Vittoria Fontana, Anna Bongiorni.

Foto Colombo/Fidal.

hanno dato priorità all'evento, dall'altra abbiamo dimostrato un grande valore tecnico e agonistico [...]". E poi continua "*[...] Il cinque su cinque di Chorzow non è arrivato per caso. Gli atleti e lo staff tecnico federale lavorano a questo appuntamento da due anni. Abbiamo costruito un rapporto stretto e trasparente con i tecnici personali [...]*".
Eccolo li, seduto sulla riva del fiume in attesa di veder passare il cadavere del nemico... Il nome del rivale mettetelo voi... Ma non vuol infierire e conclude conciliante "*[...] Risultati storici come questo, e sull'onda di un presidente entusiasta e partecipe come Stefano Mei, possono fare da traino per gli altri settori e per l'intero movimento [...]*". Anima da sindacalista. Mai affondare il coltello sino in fondo. Lasciare sempre alla controparte uno spiraglio...

"Testimoni".

In alto a sinistra: il cambio fra Brayan Lopez e Vladimir Aceti nella 4x400 finita quarta (3'05"11).

Sopra: Edo Scotti consegna il bastonico a Giancarla Trevisan.

A destra: Vittoria Fontana, cronometrata in 10"47, sul traguardo della 4x100 (43"79).

Foto Fidal/Colombo.

Frammenti di staffette

4 x 100 uomini

REP. DOMINICANA

Finale	38"71	Batteria	38"49
Dlodlo	10"83		10"81
Leotlela	9"16		9"11
Munyai	9"64		9"53
Simbine	9"08		9"04

ITALIA

Finale	39"21	Batteria	38"54
Desalu	10"80		10"67
Jacobs	8"91		9"03
Manenti	10"08		9"65
Tortu	9"42		9"10

GIAPPONE

Finale	39"42	Batteria	38"98
Sakai	10"75		10"56
Suzuki	9"40		9"37
Miyamoto	9"84		9"59
Yanagita	9"43		9"46

4 x 100 donne

ITALIA

Finale	43"79	Batteria	44"02
Siragusa	12"00	Herrera	11"98
Hooper	10"57		...
Bongiorni	10"75		...
Fontana	10"47	Siragusa	10"77

Gli organizzatori non hanno fornito i parziali di Hooper e Bongiorni in batteria.

POLONIA

Finale	44"10	Batteria	43"64
Stefanowicz	...	Guzowska	11"69
Adamek	...		10"73
Sokolska	...		10"83
Skrzyszowska	10"45		10"39

Anche in questo caso si ignorano i tempi della prima, seconda e terza frazionista della Polonia

OLANDA

Finale	44"10	Batteria	43"28
Samuel	11"79		11"74
Schippers	10"19		10"25
Visser	10"81		10"60
Sedney	11"31	Van Hunenstijn	10"69

4 x 400 mista

ITALIA

Finale	3'16"60	Batteria	3'16"52
Scotti	46"29		46"07
Trevisan (W)	52"17		51"95
Mangione (W)	51"76		51"69
Re	46"38		46"81

BRASILE

Finale	3'17"54	Batteria	3'16"53
Freitas H.	46"40		46"55
S. Marinho (W)	52"61		52"07
Coutinho (W)	53"91		52"89
Dos Santos	44"62		45"02

REP. DOMINICANA

Finale	3'17"58	Batteria	3'16"67
Feliz	47"69	Martinez	47"69
M. Ventura (W)	52"76		52"80
Paulino (W)	51"80		50"98
Ogando	45"33		45"14

Squadre qualificate per i Giochi di Tokyo e per i Mondiali di Eugene 2022

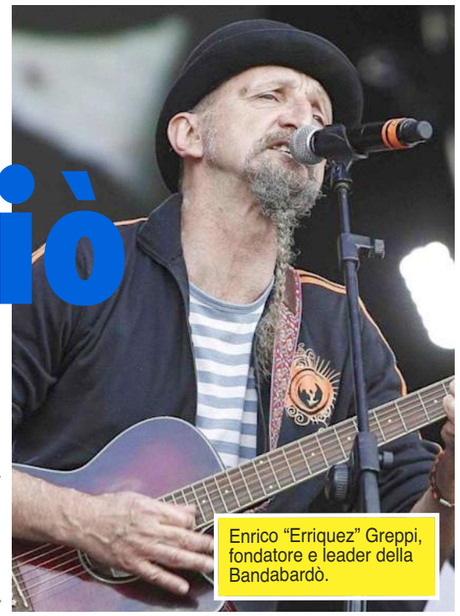
4x100 femminile - Tokyo: Olanda, Francia, Polonia, Ecuador, Giappone, Danimarca, a cui si aggiungono Giamaica, Gran Bretagna, USA, Svizzera, Germania, Trinidad & Tobago, Italia, Cina. Rimangono disponibili due posti. **Eugene:** Olanda, Francia, Polonia, Svizzera, Ecuador, Italia, Giappone, Danimarca, Spagna, Irlanda.
4x100 maschile - Tokyo: Italia, Germania, Ghana, Danimarca, a cui si aggiungono USA, Gran Bretagna, Giappone, Brasile, Sud Africa, Cina, Francia, Olanda. Rimango disponibili quattro posti. **Eugene:** Italia, Brasile, Sud Africa, Germania, Olanda, Ghana, Giappone, Danimarca, Ucraina, Francia.
4x400 femminile - Tokyo: Cuba, Germania, Italia, Francia, a cui si aggiungono USA, Polonia, Giamaica, Gran Bretagna, Belgio, Ucraina, Paesi Bassi, Canada. Rimango disponibili quattro posti. **Eugene:** Cuba, Polonia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia, Svizzera, Spagna.
4x400 maschile - Tokyo: Olanda, Giappone, Sudafrica, Botswana, a cui si aggiungono USA, Giamaica, Belgio, Colombia, Trinidad & Tobago, Italia, Francia, Gran Bretagna. Rimango disponibili quattro posti. **Eugene:** Olanda, Giappone, Sudafrica, Belgio, Botswana, Colombia, Francia, Italia, Polonia, Repubblica Ceca.
4x400 mista - Tokyo: Italia, Repubblica Dominicana, Irlanda, Paesi Bassi, Spagna, a cui si aggiungono USA, Giamaica, Bahrain, Gran Bretagna, Polonia, Belgio, India, Brasile. Rimango disponibili tre posti. **Eugene**: Italia, Brasile, Repubblica Dominicana, Irlanda, Belgio, Gran Bretagna, Colombia, Polonia, Paesi Bassi, Giappone, Spagna, Sudafrica.
Elenco aggiornato al 2 maggio

Notizie di storia dell'atletica italiana su
www.asaibrunobonomelli.it
ASAI ARCHIVIO STORICO DELL'ATLETICA ITALIANA BRUNO BONOMELLI

NoteSportive

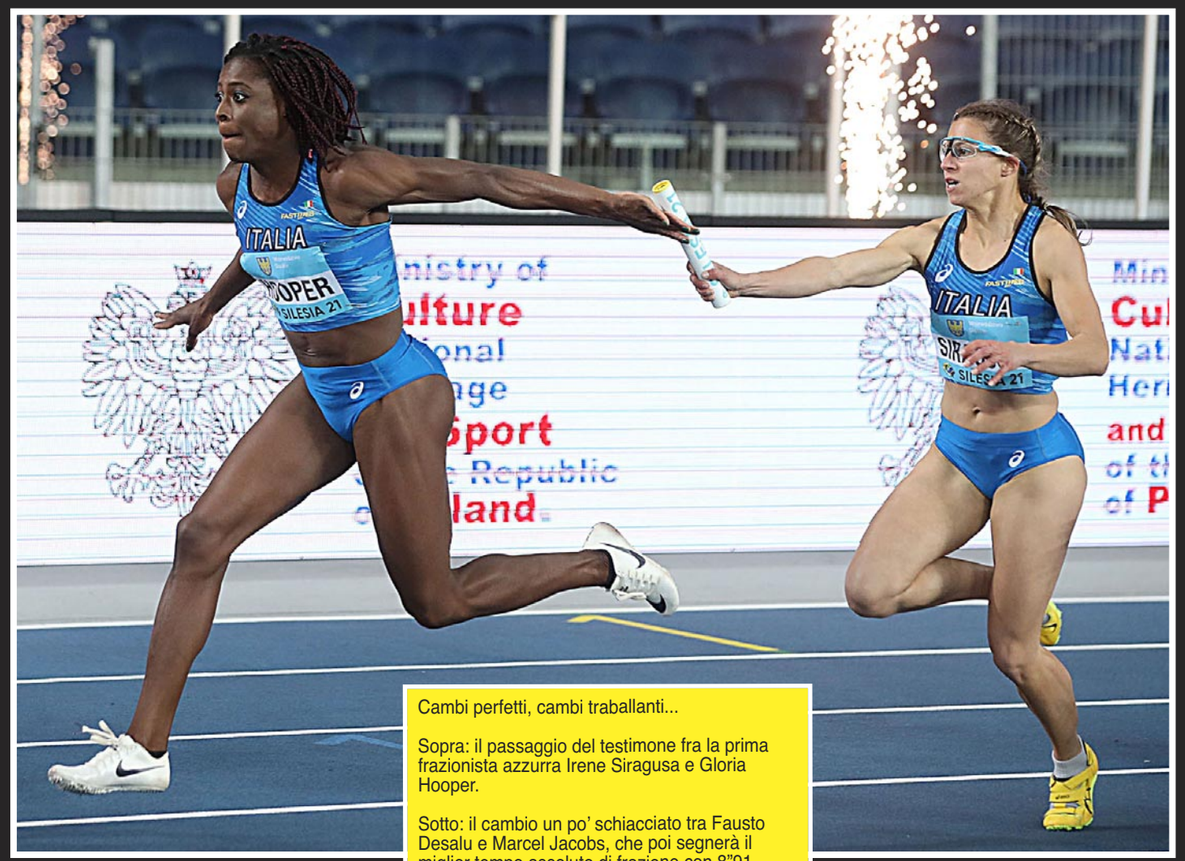
di Fausto Narducci

Battagliò Concetraziò



Enrico "Erriquez" Greppi, fondatore e leader della Bandabardò.

Battagliò, concentraziò, ritmo e vitalità". Forse non è un caso che i Mondiali di staffetta di Chorzow abbiano fatto piovere qualificazioni olimpiche sull'atletica italiana proprio nel giorno (sabato) della festa dei lavoratori (e poi medaglie nella domenica successiva). Perché l'atletica, soprattutto di questi tempi, significa impegno e appunto lavoro come quello celebrato, come da tradizione, sul palco romano del primo maggio. Avete riconosciuto il verso iniziale che in chiave lirica ricorda il nostro pronti (concentraziò), ritmo (partenza), via (vitalità)? Appartiene a una canzone della Bandabardò che si intitola *Beppeanna* ma che è diventata una specie di inno da stadio (diciamo di palasport) proprio per queste quattro parole gridate dal pubblico in giro per Italia. Purtroppo il cantante che l'ha resa famosa nella nicchia del folk-rock italiano, il grande Erriquez, è scomparso pochi mesi fa e per ricordarlo proprio nel Concerto del primo maggio è nato sul palco una specie di supergruppo formato da Max Gazzé, Daniele Silvestri, Piero Pelù e Finaz, storico compagno di viaggio di Erriquez. Un momento in cui grandi voci e formidabili schitarrate, insieme al resto della Bandabardò e alla Magical Mistery Band (che accompagna abitualmente Gazzè), hanno evocato la figura di un menestrello rock che forse non è conosciuto al grande pubblico ma è stato uno dei più grandi animali da stadio del panorama italiano.
Dove c'erano Erriquez, toscano cresciuto fra Francia e Lussemburgo, e la band fiorentina era impossibile non muoversi e cantare in coro, in particolare quei versi che aprivano la loro canzone più famosa e un verso successivo che nell'atletica è meglio non cantare: "Se mi rilasso, collasso". Ed è per questo che vogliamo abbinare la Bandabardò-Bardò (nome nato in omaggio alla celebre Brigitte) alla più corale delle rassegne di atletica, quei Mondiali di staffetta, in cui l'individualismo è bandito, i cambi sono importanti come gli scambi musicali e il testimone passa di mano in mano. Non è un caso neanche che gli appassionati di musica e sport nello scorso primo maggio abbiano dovuto fare la spola fra due canali Rai, Rai Sport e Rai 3, recuperando su Raiplay quello che si erano persi dal vivo. Oppure abbiamo dato un occhio al televisore e uno allo schermo del computer dove l'atletica passava in maniera integrale in streaming e ci ha regalato imprevisti fuorionda: chissà chi si è accorto che quando Luca Di Bella e Stefano Tilli davano la linea alla pubblicità su Rai 3, rimanevano in onda col microfono aperto sullo streaming? Nessuna amenità per fortuna: rilassiamoci.



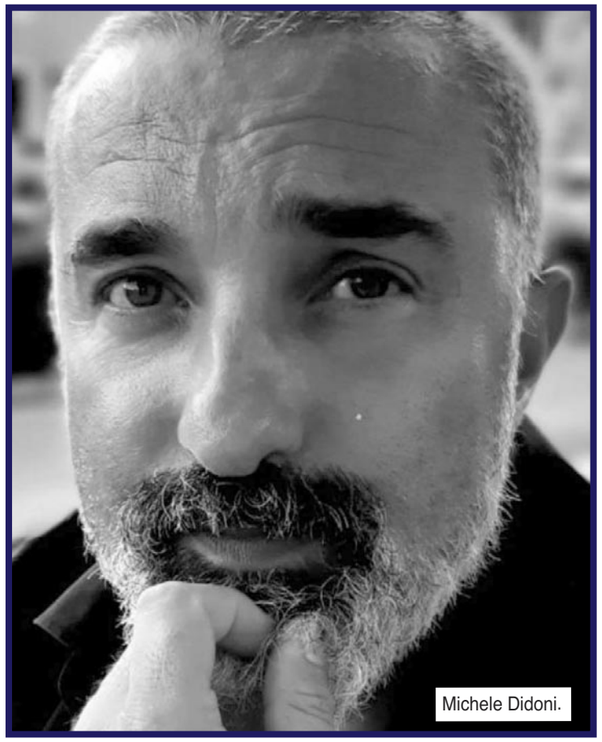
Cambi perfetti, cambi traballanti...

Sopra: il passaggio del testimone fra la prima frazionista azzurra Irene Siragusa e Gloria Hooper.

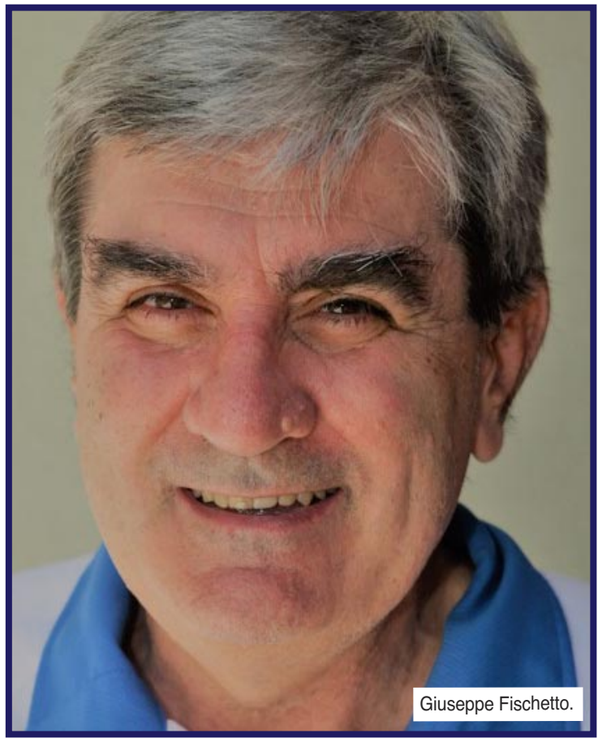
Sotto: il cambio un po' schiacciato tra Fausto Desalu e Marcel Jacobs, che poi segnerà il miglior tempo assoluto di frazione con 8"91.

Foto Fidal/Colombo.

Rita Bottiglieri.


Michele Didoni.

Pierluigi Fiorella.


Giuseppe Fischetto.

Inascoltati

In attesa della sentenza di sospensiva della pena presentata al Tribunale federale svizzero dai legali di Schwazer, diamo spazio a chi è stato coinvolto, e pienamente assolto, nella prima condanna del marciatore. Vite stravolte, a cui nessuno ha mai chiesto scusa, e sempre ignorate dalla stampa italiana.

Walter Brambilla

Avete letto bene il titolo? Inascoltati. Più che altro mai interpellati. Proprio per questo motivo abbiamo deciso di dar loro voce. Partiamo molto velocemente dall'inizio della partita che non è durata 90'. C'è stata l'andata (Londra 2012), il ritorno (Rio 2016), poi vista la sconfitta, i perdenti hanno pensato di giocare ancora e si sono mossi assai bene. Hanno posato le loro carte, le hanno dispiegate, su un tavolo da gioco, con il panno verde. Dopo 4 anni dove sono stati rimbalzati da Wada e non permettendo a A.S. di gareggiare (dopato il 1/1 2016), lui sostiene il contrario, hanno ingaggiato una lotta senza esclusione di colpi contro Wada e World Athletic che l'ha squalificato sino al 2024. A.S. e il suo entourage ben supportato da tutta la stampa a un certo punto hanno giocato il jolly, sono andati addirittura a Sanremo, la trasmissione televisiva nazionalpopolare che non conosce confini nella nostra penisola.
Tutti sanno cos'è la manifestazione canora, la seguono dalle carceri agli angoli più remoti in Italia, trasmessa pure in Eurovisione. Così una sera d'inizio marzo il malcapitato Amadeus (direttore artistico e presentatore del Festival di Sanremo) completamente digiuno della questione ha estratto un foglietto dalla tasca dello smoking ed ha fatto quattro domande in croce ad A.S. Sono state sufficienti per farlo passare per vittima, già lo era, eccome da parte di tutta la stampa sportiva, da quel momento anche persone che non sapevano della sua esistenza, lo hanno preso ad esempio di tutto ciò che può accadere ad un atleta, che la giustizia ha "assolto". Stai a spiegare ai comuni mortali che non è così. Il tutto corroborato dal fatto che a metà febbraio in base all'archiviazione del processo penale a suo carico, il neo presidente Stefano Mei sosteneva: "Si potrebbero aprile scenari inaspettati". Apriti cielo! Tutto l'entourage di A.S. alla carica con la baionetta in canna, tant'è che stata riproposta al TAS la sospensiva della pena. Qualche voce si è levata dalla parte opposta, quella chiamata dei "colpevolisti" che lottano contri i "complottisti". La prima da parte di un dirigente sportivo Roberto Debenedittis che ha vivisezionato tutta la questione, pubblicandola su facebook a puntate: "Verità o finzione. Il caso Schwazer". Letta da molti addetti ai lavori. L'altra la Domenica Sportiva Svizzera, dove per oltre 50' minuti hanno dissertato sull'argomento un giornalista italiano, Pierangelo Molinaro, ex Gazzetta dello Sport, una elvetica Ellade Ossola. Per una volta si sono sentiti pareri di entrambe le parti, compresa quella del responsabile della Wada Oliver Niggli. In Italia nei nostri TG sportivi il caso AS è stato trattato in meno di tre minuti, dove gli spettatori hanno appreso che A.S. è stato assolto e potrà riprendere a marciare. E veniamo a noi, in attesa della risposta ufficiale del TAS. Chi scrive lo dice apertamente spera che il marciatore possa tornare al tacco e punta, così finalmente, smetterà di romperci i *cabbasisi* lui e tutto il suo entourage come scrive maestro Camilleri. Marci, salti, opti per i 3000 siepi con o senza riviera, se vuole, possiamo anche toglierla… Cari lettori (siamo oltre la soglia dei manzoniani 25, e ne siamo orgogliosi) come la prenderebbero gli altri marciatori, in caso di riammissione, chi sarebbe costretto a cedergli il posto? Il Campionato Europeo a squadre incombe a metà maggio a Podebrady (Rep. Ceca) con la 50 km maschile, qualora non ci riuscisse, perché non allestire ad hoc una gara solo per lui, magari nella stessa Racines, all'ora che più gli aggrada? Tutto entro il limite del 31 maggio. Data ultima per ottenere il minimo per i Giochi di Tokyo. Si è disponibili a tutto. A questo punto però A.S. dovrebbe essere così cortese di dedicare un pensiero alle persone intervistate in questo numero di Trekkenfild. Non si chiede di più, solo un piccolo pensiero a chi magari ha dato qualche piccolo fastidio. Per ora non abbiamo ancora sentito i suoi ex colleghi come ad esempio Giorgio Rubino o Marco De Luca, magari li teniamo di riserva. A Michele Didoni, Rita Bottiglieri, Pierluigi Fiorella, Giuseppe Fischetto, coinvolti e assolti nel primo processo per non aver commesso il fatto, abbiamo sottoposto alcune domande (scritte). Pubblichiamo le loro risposte. Abbiamo notato un particolare: nessun organo di stampa, quotidiani nazionali, televisioni o radio li hanno mai interpellati! Alla faccia della correttezza giornalistica.

Rita Bottiglieri

Dopo sette lunghi anni, nel 2019 è arrivata l'assoluzione (perché il fatto non sussiste). Come ha vissuto, moralmente, tutta questa vicenda, per certi versi assurda.
«Un incubo iniziato nel giugno del 2013 quando sei Carabinieri alle 7.30 hanno bussato alla porta di casa. In quei momenti tutto mi appariva surreale, mi sembrava di vivere il peggior film di Dario Argento. Il momento moralmente più umiliante di quel terribile giorno è stato quando una Carabiniera mi ha comunicato che avrebbe dovuto eseguire la perquisizione "fisica" della mia persona. Il peggior periodo della mia vita perché oltre che il travagliato iter processuale, ci sono stati la malattia e poi la perdita di entrambi i genitori che vivevano a Genova. È stato un via vai tra Bolzano e Genova, un mucchio di richieste ferie, permessi non retribuiti, richiesta di anticipi di TFR per pagare gli onorari e le spese di trasferte a Bolzano. La cosa che in parte ha aiutato a lenire le ferite di questo terribile incubo, è stata la "Squadra". Un grande lavoro di professionalità del nostro avvocato Antonio Miriello e degli avvocati Lovato & Riponi che seguivano il dottor Fiorella. Una sinergia forte che alla fine ha pagato».

Precisamente, quale era l'accusa a suo carico?
«Nel mio ruolo pubblico di funzionario dell'Area Tecnica della FIDAL avevo agevolato il doping di Schwazer».

Prima di essere accusata, aveva avuto contatti diretti con Schwazer, lo conosceva personalmente? Se sì, quale impressione le aveva lasciato?
«Nel mio ruolo di responsabile dell'Area Tecnica (all'interno della quale ricadeva anche il settore sanitario che per competenza e specificità legati ai miei studi, gestivo molto più da vicino) mi occupavo innanzitutto di gestire il bilancio della mia Area che prevedeva l'attuazione di atti amministrativi. Tra questi atti c'erano le spese che venivano sostenute per il soddisfacimento dei bisogni dei nostri migliori atleti. I miei contatti con Alex erano sporadici. Alcune volte mi contattava la madre per sollecitare rimborsi di spese sostenute dall'atleta. Per me Alex sembrava un bravo ragazzo come altri che praticano la marcia, una disciplina dura e molto faticosa».

Ha ricevuto le scuse di qualcuno dei protagonisti?

Rita Bottiglieri, settima da destra, giocatrice di volley in serie A con la squadra del Monterotondo.

«Solo dopo la completa assoluzione penale e poi anche sportiva, ho incontrato casualmente il Presidente federale Alfio Giomi. Le scuse me le aspettavo dal Generale Parrinello, all'epoca Vice Presidente vicario della FIDAL. A lui è legata la dolorosa e terribile convocazione in presidenza FIDAL (il giorno successivo alla perquisizione) unitamente al medico federale dottor Fischetto e al dottor Fiorella (al telefono in viva voce da Bologna). Non dimenticherò mai come una pugnalata la frase "o andate via voi o sono costretto a farlo io". In quel momento pur comprendendo la sua posizione mi aspettavo anche parole di conforto visto il lungo percorso di conoscenza e del nostro operato».

Solidarietà dai colleghi, superiori, conoscenti, amici?
«A parole tanti bravi a manifestare la loro solidarietà, ma poi nei fatti, soprattutto molti di quelli chiamati a processo o interrogati dai Carabinieri dei NAS, hanno pensato bene di fare di tutto per non essere coinvolti… Ho/abbiamo letto verbali ed assistito a deposizioni processuali che in alcuni passaggi erano davvero surreali ed imbarazzanti. Il dolore più grande è stato quando gli amici di mio padre, che avevano letto sui giornali sportivi di quanto accadeva, lo apostrofarono dicendo: "ti vantavi tanto di tua figlia e poi leggiamo che droga gli atleti". Persino mio fratello dubitò di me. Per fortuna sono stati tanti anche gli amici veri, non solo nel mondo dell'atletica, che mi hanno dato sempre sostegno».

Lavorava in Fidal, in quale settore? Successivamente l'hanno spostata ad altro incarico. Ha mai avuto la sensazione di essere stata isolata, come una reietta, un'appestata?
«Ad ottobre del 2012 dopo le elezioni federali, il neo presidente Giomi decise di ristrutturare l'Area Tecnica accorpandola a quella Internazionale sotto l'egida del Capo Area Anna Riccardi e io finii per meri compiti marginali all'interno di quell'Area. La vera bomba scoppiò nel 2013 all'atto della perquisizione e relative indagini sul nostro conto, diventate di dominio pubblico. Seguì un lungo calvario di pressione ad andare via, finchè dal CONI, nel gennaio 2014, fu trovata una soluzione "parcheggio" in Istituto di Medicina e Scienza dello Sport CONI. Anche li ho sofferto molto. Era dura stare lontano dall'atletica che consideravo quasi la mia seconda casa. Sui campi gara qualcuno evitava perfino di parlarmi per paura di finire in un qualche procedimento. Ad ogni modo durante tutti gli anni del calvario processuale non mi sono mai arresa. In Istituto mi sono reinventata una seconda vita lavorativa e trasferito le mie competenze e le mie professionalità con tante Federazioni che inviano i loro atleti per le valutazioni mediche specialistiche. Oggi sto collaborando con la Preparazione Olimpica del CONI e l'Istituto di Medicina dello Sport per i Giochi di Tokyo».

Che ne pensa delle "uscite" di Malagò (Coni) e di Stefano Mei riguardo il caso Schwazer dopo il non luogo a procedere del Gip Walter Pelino?
«Il mio ruolo di Presidente della ASD Atletica Colosseo 2000, quindi tesserata, mi impone precisi doveri comportamentali. Ritengo sempre che ciascuno nei propri ruoli si assume le responsabilità e le ricadute di quanto dichiara o scrive».

Ad oggi, più o meno sono passati un centinaio di mesi dalle prime accuse, tremila giorni. È mai stata contattata da qualcuno della stampa italiana, radio, televisione?
«No!».

Come decifra un simile comportamento? E come si spiega il totale, o quasi, schierarsi dei media sul fronte innocentista nei confronti dell'altoatesino?
«C'è stata una precisa strategia. Informazioni e documenti ai media arrivavano sempre e unicamente da un'unica parte. In pochi, soprattutto sul web, hanno cercato di fare una sorta di controinformazione per contestare bugie ed omissioni fornite all'opinione pubblica».

Una domanda che abbiamo rivolto anche a Michele Didoni: nei suoi lunghi anni di militanza in Fidal, prima come atleta e poi come dirigente, ha mai incontrato personalmente Sandro Donati? Lo conosceva?
«Sandro Donati era un Maestro dello Sport e dipendente CONI-FIDAL, per un certo lasso di tempo è stato in Federazione in ruoli tecnici nazionali».

Che cosa ha pensato nei primi momenti, quando è stata accusata. E subito dopo l'assoluzione?
«Il classico incubo dei sogni più brutti… Come potevo essere caduta in quell'inferno quando per me nel lavoro e nella vita le parole chiave erano e sono rigore ed onestà? Venivo da una famiglia in cui questi principi erano di casa. Alle parole di assoluzione del giudice della Corte d'Appello, non mi vergogno a dire che sono scoppiata in un pianto dirotto di liberazione. Sino a quel momento avevamo un cappio al collo, consapevoli che potevamo anche non venirne fuori».

Frequenta ancora piste, pedane, vecchi colleghi di lavoro e di sport?
«Ovviamente conclusa questa dolorosissima vicenda, come Presidente di società ho ricominciato a frequentare i campi di atletica e rivisto alcuni colleghi della Federazione. L'atletica è nel mio DNA e non me ne sono mai staccata».

Che esperienze ne ha ricavato da tutta la vicenda?
«Come si usa dire "niente sarà come prima". I sette anni di processo hanno quasi azzerato quanto avevo costruito. Mi sarebbe piaciuto poter rientrare nel mio ruolo in Federazione ma nel frattempo le lancette dell'orologio non si erano fermate. Le macerie rimaste non si possono rimuovere e non è facile farsene una ragione anche perché ancora oggi dell'atleta se ne continua ancora a parlare (leggi media, Organi sportivi internazionali, Istituzioni Parlamentari, etc.). Per me come per i miei fraterni amici Fischetto e Fiorella rimane la certezza che pur scagionati dalla giustizia penale e sportiva, l'etichetta rimane cucita e "le porte" non si riaprono piu!».

Rita Bottiglieri *(Torre del Greco, 29 giugno 1953) ha una laurea magistrale in scienze motorie e una in fisioterapia, entrambe conseguite all'Università degli studi Roma Tovergata. Negli anni 70 ha praticato atletica ad alto livello e pallavolo (serie B nel Cus Roma e Monterotondo in serie A2).*
Vanta 23 presenze in nazionale, compresa una partecipazione ai Giochi di Montreal 1976; tre medaglie europee indoor (1 argento 400, Milano 1978; 2 bronzi, 60 e 60H, S.Sebastian); 1 oro (100) e 1 argento (400) ai Giochi del Mediterraneo di Algeri; una convocazione nella squadra Europea in Coppa del Mondo (4x400); nove titoli italiani tra indoor e outdoor; venti primati italiani in otto diverse specialità (100, 200, 400, 100H, 400H, Pentathlon, 4x100 e 4x400), oltre a numerosi primati nazionali indoor.

Michele Didoni

Ora di cosa si occupa all'interno dei Carabinieri?
«Sono impiegato presso la Motorizzazione – Officina della Caserma Montebello di Milano. In questi anni ho avuto la fortuna e l'onore di trovare in questo ambiente lavorativo molti colleghi che in modi differenti mi hanno saputo aiutare, dandomi i giusti stimoli per migliorami in ambiti diversi dallo sport».

Segue ancora lo sport, o meglio l'atletica?
«Seguo lo sport sociale, quello del dopo lavoro, l'atletica vissuta come opportunità aggregante. Mi appassiona molto vedere l'energia dei ragazzi in campo che cercano di carpire ogni segreto per migliorarsi. Insomma seguo tutto lo sport dei tanti, quello che non necessita di un risultato ma solo del percorso vissuto».

… e la marcia, che l'ha vista vincere un Mondiale a 21 anni nel '95?
«La seguo a debita distanza. Avevo riprovato qualche mese fa (settembre, ottobre 2020) a collaborare per aiutare un atleta del Centro Sportivo Carabinieri che vedevo faticare quotidianamente in estrema umiltà. Dopo un risultato internazionale conseguito vestendo la maglia azzurra, in brevissimo tempo il mio vecchio ambiente mi ha ricordato perché provo piacere nello stare a debita distanza. Sono sempre stato dell'idea che oltre al riconoscimento morale per gli atleti di interesse internazionale, ci debba essere anche un riconoscimento economico, altrimenti per assurdo ci troveremo davanti ad uno sport che premia più i tecnici ed i dirigenti, ragionamento scontato ma sempre di moda».
Rileggendo un'intervista rilasciata su Tuttosport in data 3 aprile 2013, sosteneva che qualora Alex Schwazer tornasse a gareggiare "farebbe danni". È tornato per la Coppa del Mondo di marcia di Roma 2016, se la sente di fare la conta dei danni?
«Questo mio potere prognostico ormai lascia il tempo che trova, come metafora direi che non mi piace "sparare sulla croce rossa". L'unico mio vero rammarico è che si sia creato, nel tempo, un precedente giuridiziario/mediatico che potrà essere riutilizzato alla bisogna da chi nei cavilli trova le giustificazioni».

Non è stato neppure rinviato a giudizio, come invece è capitato ai medici Fiorella e Fischetto e alla signora Bottiglieri. Le è costato molto, economicamente (avvocati) e moralmente?
«Sia moralmente che economicamente ho avuto la fortuna di essere sostenuto dalla mia famiglia in ogni passaggio, anche il più drammatico, mi sono sempre ripetuto e ci siamo ripetuti, prima o poi finirà quest'incubo! Rendendomi conto, solo poi, che non volendo mi ero modificato nel profondo e che la mia "leggerezza" nel vivere ogni situazione negativa non era più tale. Non ultimo, mi è pesato molto sia moralmente che economicamente il diniego al rimborso richiesto perché in servizio, a quanto pare dopo avere scoperto a Bolzano di non essere l'allenatore di A.S. (seguiva di nascosto le tabelle d'allenamento del Dott. Ferrari con lo pseudonimo di Alfred Rainer) mi sono reso conto che, secondo l'Avvocatura di Stato non svolgevo neanche il mio servizio da tecnico dei Carabinieri, quindi ironicamente mi chiedo, ma perché mi avete indagato? Ho presentato tramite il mio legale un ricorso al TAR di Milano nel luglio del 2018, sono in attesa di un riscontro. Vorrei solo capire perché, da tecnico dei Carabinieri, allenando un Carabiniere del Centro sportivo, io sia stato definito solo un allenatore personale?».
In questi anni il ritorno di A.S.

alle competizioni ha avuto il supporto di quasi tutta la stampa italiana. Per quanto la riguarda, qualche "inviato" dell'informazione scritta, radiofonica o televisiva nazionale le ha mai chiesto un'intervista, un intervento, un parere? Se sì, e se lo ritiene opportuno, ci può dire di quale testata?
La vostra testata… ed un articolo molto azzeccato di Antonio Ruzzo (il blog di Antonio Ruzzo - Blog - IlGiornale.it) che ancora oggi ringrazio per la sensibilità dimostratami».

L'*affaire* Schwazer è tornato in auge con il mancato rinvio a giudizio da parte del Giudice Pelino a Bolzano. Se l'aspettava una sentenza simile?
«Per deformazione professionale non commento mai una sentenza, sono sicuro però che nelle sedi preposte le parti interessate sapranno derimere le proprie ragioni».
Ora anche la nuova presidenza (Stefano Mei) sostiene che tutto debba essere rivisto in base agli ultimi avvenimenti. Che cosa ne pensa? Conosceva Sandro Donati, almeno professionalmente?
«1) No comment, 2) Da primula non ho mai avuto il piacere».

a mai più avuto occasione d'incontrare Alex Schwazer, oppure di parlargli?
«L'ultima volta lo contattai nel 2013, via messaggio, prima di un raduno a Vipiteno (poi saltato), mi ero erroneamente piegato per un attimo alla mia innata vena possibilista. Avrei voluto ricucire il rapporto davanti ad una birra e… Poi un giorno mi ritrovai fermo in un angolo mentre dei colleghi svolgevano il loro lavoro: subii nella stessa giornata tre perquisizioni a mio carico, a Roma (nella caserma dove risiedevo per un corso di riqualificazione), a Milano (casa di famiglia), a Bologna (sede del Centro Sportivo Carabinieri). Quegli avvenimenti non mi aiutarono a ricucire i rapporti ed a trovare una giustificazione al torto subito. E se penso che tutto questo è successo per un "campione senza valore", amaramente sorrido e vado oltre. Auguro ad Alex ogni bene al di fuori del contesto sportivo, sicuramente avrà capito nel tempo che le "cose" veramente importanti sono altre».

Ha letto il lavoro prodotto da Roberto Debenedittis su tutta la storia? Una pubblicazione on line in cui viene studiata e smontata, sin nei minimi particolari, la trama del presunto complotto ai danni dell'altoatesino.
«Ho letto con molta attenzione e condivido la maggior parte dei passaggi».

Ha avuto modo di vedere la Domenica Sportiva Svizzera di un paio di settimane fa, dove il caso è stato trattato in modo esemplare? Ovvero ascoltando entrambe le parti…
«A quanto pare ci voleva un Paese neutrale per riuscire ad avere un normale contraddittorio ascoltando professionisti della carta stampata sportiva».

Se la sente di dire qualcosa ai vari Alex e Donati?
«Effettivamente ci sarebbe una cosa che vorrei chiedere ad Alex rispetto alla menzogna raccontata dal suo entourage, mi chiedo, perché non dire la verità? Sapete che nel 2012 non sono rimasto solo più di quanto non lo sia stato nel 2016? Sarebbe un ottimo inizio, ma come dicono in America, avete mai visto un tacchino anticipare il giorno del Ringraziamento?».

Si mormora che lei possa tornare ad allenare. Solo voci o qualcosa di vero c'è?
«Quando sarò in pensione valuterò anche questa opportunità».

In famiglia, come hanno vissuto la situazione, presumiamo dolorosa, che l'ha vista coinvolta?
«Quando avrò metabolizzato la separazione, saprò rispondervi dicendovi quanto sia pesata la "situazione"».

Ha mai chiesto consigli al suo vecchio mentore, Pietro Pastorini?
«Assolutamente sì. Prima di accettare questa collaborazione a scatola chiusa, mi sono chiesto se allenare un atleta olimpico fosse alla mia portata. Ricordo che mi disse "fallo sorridere e vedrai che sorprese ti farà". Diciamo che la sorpresa me l'ha fatta! Come il servizio, nel film "Totò, Peppino e la Malafemmina" proposto dal Maitre».

Ultima domanda: perché, allora, ha accettato di allenare Schwazer, pur sapendo che si trattava di una persona/atleta particolarmente "difficile" da guidare?
«Semplicemente perché eravamo un atleta ed un tecnico in forza al Centro Sportivo Carabinieri. Era un obligo istituzionale e morale aiutare un collega in difficoltà».

Due momenti della vita di Michele Didoni. Nella pagina accanto, in alto, lo vediamo giovanissimo e già in marcia, qui eccolo un poco più "attempato" e in carne...

Pierluigi Fiorella

Se e quanto le manca l'atletica?
«Come si suol dire, "il primo amore non si scorda mai", per cui continuo a seguire attentamente l'atletica, gli atleti in particolare, che ne rappresentano il vero motore, concetto che sfugge ancora a molti nel mondo dello sport».

Nel periodo tra la prima sentenza (condanna) e la seconda (assoluzione perché il fatto non sussiste) come ha vissuto interiormente tutto il dramma che è durato molto tempo?
«Come ho già avuto modo di dire, è impossibile riassumere sette anni in pochi pensieri; sono stato sempre molto sereno e fiducioso essendo consapevole dei fatti ma avendo letto tutte le carte processuali, continuavo a pormi una domanda: era solo incompetenza o anche malafede? Sarebbe bello che certi giornalisti, direttori di testate, allenatori, dirigenti e procuratori, rileggessero i loro articoli, dichiarazioni e interviste rilasciate in questi anni: se provassero un minimo di vergogna avrebbero anche il coraggio di chiedere semplicemente scusa».

Che cosa le ha lasciato questa amara esperienza? Rifarebbe ciò di cui è stato accusato e successivamente prosciolto?
«Tutte le esperienze, anche quelle negative, insegnano sempre qualcosa nella vita. Un'esplosione frantuma tutto in mille pezzi e devi essere bravo a riattaccarli tutti uno ad uno con pazienza e umiltà, sapendo che molte cose non saranno più come prima.
«Col senno di poi sarebbe facile dire "questo non lo rifarei", e invece resto convinto di aver sempre agito con la massima professionalità e nel pieno rispetto delle norme, d'altronde i giudici hanno scritto che "il fatto non sussiste"».

Con Lucio Gigliotti, gran "maestro" del fondo italiano. Tecnico dei campioni olimpici di maratona Gelindo Bordin (Seul 1988) e Stefano Baldini (Atene 2004).

Ha dei motivi di rivalsa nei confronti di chi l'ha accusata?
«Sul piano strettamente giudiziario la vicenda non è ancora conclusa in quanto ci sono procedimenti in corso nei loro confronti. Il giudizio sul piano umano invece è pessimo».

Con gli ex "colleghi" Fischetto e Rita Bottiglieri, siete stati in contatto oppure ognuno si è mosso singolarmente?
«Siamo stati una "squadra" per tanti anni in FIDAL condividendo momenti di gioie e delusioni e lo siamo stati ancora di più in questi anni pur avendo differenti avvocati e differenti linee difensive. E in questa squadra un gran merito va dato alla professionalità e umanità degli avvocati Alessandro Lovato, Marco Riponi e Antonio Miriello, perché "vincere fuori casa" si è rivelato davvero un'impresa. Siamo stati una grande squadra così come lo sport insegna».

La sua attività di medico sportivo come è cambiata?
«In realtà, a parte aver interrotto la mia collaborazione professionale con la FIDAL, il resto della mia attività professionale è proseguita regolarmente. Mi occupo sempre di medicina dello sport e cardiologia, metto la mia esperienza professionale al servizio degli atleti di qualsiasi livello e mi occupo di varie problematiche scientifiche».

Ha ancora contatti con il mondo dell'atletica (atleti, ex atleti, medici, tecnici…)?
«Ho ancora tantissimi amici nel mondo dell'atletica tra atleti, ex atleti, tecnici e dirigenti. Il loro supporto non è mai mancato in questi anni, e questo è stato molto bello anche nei momenti più difficili; certo ci sono state anche le eccezioni ovviamente, ma non si può piacere a tutti».

Se l'aspettava che il giudice di Bolzano non rinviasse a giudizio Alex Schwazer?
«Assolutamente sì per due motivi; tutti gli atleti (parlando di atleti di elevato livello) ad oggi sono sempre stati assolti sul piano penale (in alcuni casi anche in maniera bizzarra); ritengo personalmente che l'atleta "dopato" debba essere giudicato unicamente dall'ordinamento sportivo ma con pene più severe in funzione delle sostanze vietate assunte».

Prima, durante e dopo il processo e ora con il caso su tutti gli organi d'informazione tornato alla ribalta è mai stato contattato da testate nazionali, quotidiani, riviste, televisioni, radio? Se sì, se lo ritiene ci dica la testata.
«La cosa più curiosa in tutti questi anni è stata che tutti si sono prodigati in commenti e giudizi ma nessuno e sottolineo nessuno, ha mai sentito l'esigenza di alzare il telefono e sentire l'altra campana… Per onestà solo voi lo scorso anno mi avete intervistato».

La Wada e World Athletic pare non siano d'accordo di riammettere in gioco l'ex azzurro, mentre il presidente Mei, spalleggiato dal presidente del Coni è di parere contrario. Cosa ne pensa?
«Penso semplicemente che quando si rivestono cariche istituzionali sarebbe opportuno usare più diplomazia in certe affermazioni almeno finché non venga scritta la parola fine a questa storia; ma l'esperienza a quanto pare non insegna, basta rileggere le affermazioni fatte anni fa nel nostro caso rispetto alla verità finale…».

Giuseppe Fischetto

Dopo anni vissuti nel mondo dell'atletica, prima in quella italiana e successivamente in quella internazionale, come uno dei massimi esponenti della ex IAAF in fatto di lotta al doping, avrebbe mai pensato di poter essere coinvolto in una vicenda simile?
«Ho speso buona parte della mia vita professionale nel mondo dell'atletica, a partire dagli ultimi anni settanta, dapprima a livello regionale e poi, dal 1990, a livello nazionale, ed infine anche a livello internazionale dal 2003. E' un mondo che mi ha fatto crescere molto dal punto di vista culturale, professionale e soprattutto umano. La vicenda che ha coinvolto non soltanto me, è stata tanto imprevedibile ed inaspettata, quanto surreale».

Per gli "smemorati" può riassumere brevemente le tappe di questa vera e propria farsa?
«Sono stato accusato, secondo gli inquirenti, di favoreggiamento omissivo nell'accertamento di responsabilità doping in una situazione in cui invece, proprio in funzione della mia collaborazione con la Federazione Internazionale, ho evidenziato, in modo documentato ed inequivocabile, situazioni anomale, ed ho sollecitato iniziative, controlli e procedure necessarie per accertare, in maniera formalmente incontestabile, precise violazioni antidoping».

Da medico che cosa ci può dire sulla perizia del colonnello dei RIS Lago, sulla quale si è basata la ordinanza di Bolzano?
«Non è il caso che mi esprima, perché non coinvolto, e perché non ne conosco i dettagli tecnici, ma soltanto quello che è apparso sui media. Faccio solo notare che in questa materia non semplice, i Laboratori antidoping mondiali, avvezzi da sempre a queste

tematiche, spendono tempo e risorse, materiali ed umane, per protocolli, metodologie e strumenti, coordinandosi e confrontandosi tra loro. Non è facile, in poco tempo, sintetizzare problematiche su cui il mondo scientifico impiega anni di ricerche, rigorosamente provate, ed approvate».

Sempre da "addetto ai lavori" è almeno possibile o presumibile che le provette possano essere state alterate?
«Sono portato a credere alla scienza e non alla fantascienza».

Una volta partita, la macchina del fango ha travolto tutto e tutti. Da chi ha avuto, se c'è stato, supporto morale e materiale?
«Molto è stato detto e scritto, spesso senza conoscere quanto realmente accaduto, e senza considerare i dati oggettivi senza pregiudizi, come sempre accade quando si scatena una macchina mediatica, alimentata ad arte. Ciononostante molte persone sono state vicine, non soltanto a me, ed in particolare molte persone del mondo dell'Atletica Vera e storica, certamente tutti coloro che ci avevano conosciuto e frequentato nel tempo e che hanno valutato i fatti senza farsi condizionare da informazioni incomplete, parziali e di parte. Grazie a loro ci si è sentiti meno soli, in questi sette anni e più!».

Assolto definitivamente dalla giustizia sportiva e penale, eppure ancora si sospetta un suo coinvolgimento nei fatti contestati. Se non andiamo errati, nelle pagine finali della ordinanza emessa dal Gip Pelino nei suoi confronti e della Fidal si parla di "doping di stato"… Parole pesanti e gravi…
«Non commento quanto scritto da un magistrato, tra l'altro in un procedimento che non mi riguarda. Sorprende però leggere affermazioni mai documentate ed anzi smentite dalla sentenza, ormai definitiva, della Corte di Appello di Bolzano, né citate in alcun procedimento, e oltretutto incongruenti con quanto evidenziato nel corso degli anni, e nelle circa 35 udienze tenutesi (senza citare le circa 8000 pagine di indagini e 3000 di atti). Per evitare tale situazione sarebbe bastato leggere le sentenze penali e sportive, tutte assolutorie, in particolare quella "definitiva" e con formula piena - il fatto non sussiste - della Corte d'Appello di Bolzano. La asserita testimonianza dell'atleta sui medici che avrebbero "spinto gli atleti a doparsi… doping di stato…", non ha il minimo riscontro in alcun atto processuale, né nelle trascrizioni delle udienze, (ripetendo affermazioni già fatte parecchi mesi prima), quando egli stesso ha riferito di assenza di rapporti con me, al di fuori di incontri occasionali negli eventi competitivi importanti. Persino la prescrizione di antiasmatici al bisogno, a seguito di accertamenti documentati, è stata fatta direttamente e ripetutamente, oltre che autonomamente, da almeno tre centri nazionali specialistici diversi, e nell'arco di molti anni».

Come si spiega l'enorme dispiegamento dei mezzi d'informazione a difesa di Alex Schwazer?
«Il caso, mediaticamente, si prestava molto bene. E poi ci sono strategie individuali!».

Tutti i media, indistintamente, hanno riportato ampiamente e diffusamente frasi, pensieri, interventi, dei vari Schwazer, Donati, dell'avvocato Braendstatter ecc… Non si è mai sentita la sua voce e quella dei colleghi accusati (Pierluigi Fiorella e Rita Bottiglieri). È stata una precisa scelta difensiva oppure non siete mai stati contattati? Se sì, può dire da quali testate: stampa scritta, radiofonica, televisiva.
«È stata una scelta personale, concordi gli avvocati, nella convinzione assoluta di aver sempre operato nel giusto rispetto delle normative sportive e non, nazionali ed internazionali. Abbiamo atteso con pazienza le conclusioni degli organi inquirenti e giudicanti. Anche se forse ciò non ha pagato in termini di apparizione mediaticamente corretta dei fatti, c'è stata la scelta di non intervenire pubblicamente anche quando invitati e/o provocati. Mai avuto dubbi che, prima o poi, come avvenuto, sarebbe stata fatta giustizia. Certo, l'attesa è stata lunga, e questo non mitiga l'amarezza».

Qualche voce isolata, vedi Roberto Debenedittis, Stefano La Sorda sul gruppo FB "No, non ho mai pensato di doparmi", noi di Trekkenfild stiamo faticosamente tentando di spostare, se mai ci riusciremo, l'opinione pubblica dalla granitica convinzione di innocenza. Pensa che sia una impresa disperata, vista la presenza sull'altro fronte di personaggi piuttosto influenti?
«Seguo con interesse chi in modo appassionato e disinteressato si sta impegnando ad evidenziare facce diverse della verità, documentata e non virtuale. Non è opportuno però che, pur avendo ovviamente le mie personali convinzioni, io esprima al momento alcun giudizio su questa vicenda. Stupisce, ma ciò rientra nelle strategie comunicative messe in atto, che troppi si facciano trasportare da un fiume mediatico, pur non conoscendo direttamente o correttamente normative, eventi, persone o documenti».

Il nuovo presidente Fidal, Stefano Mei e del Coni Giovanni Malagò, hanno preso una chiara posizione in difesa di Schwazer. Ecco una parte della dichiarazione di Mei: "La conclamata discordanza dei fatti che emerge dalla lettura del decreto di archiviazione, rende difficilmente sopportabile la condanna sportiva inflitta all'atleta". Può dirci qualcosa in merito?
«Nessun commento. Ognuno è libero, personalmente, di prendere posizione e di esprimere, consapevolmente, ciò che desidera».

Prova qualche sorta di rancore verso i protagonisti? Riterrebbe giusta una sorta di indennizzo morale e finanziario?
«Ognuno fa le proprie, immaginabili, riflessioni su tutta la vicenda e ne trae le proprie, comprensibili, conclusioni personali. Ma il tempo, purtroppo, non torna indietro, e le macerie restano. Nessun indennizzo sarebbe mai in grado di riavvolgere il nastro, e di ripagare i danni morali, professionali o materiali subiti».

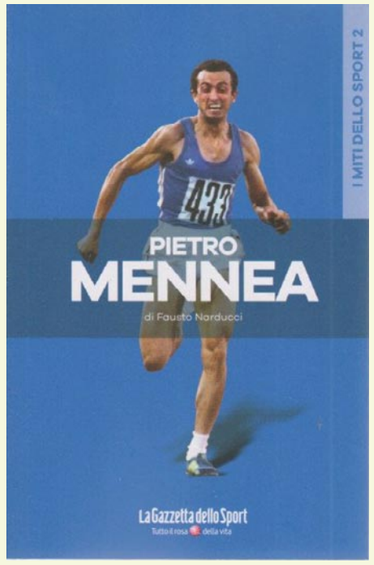
Da tutta questa vicenda, presumiamo che la sua carriera professionale ne abbia risentito. Ce ne vuole parlare? Ha ancora contatti nell'universo atletica? Opera in qualche ambito?
«Dal punto di vista professionale medico sportivo, durante la più che settennale vicenda, ed in momenti diversi, prima della positiva risoluzione finale, ho ritenuto opportuno e corretto interrompere alcune collaborazioni stimate e consolidate nel tempo. Ora, ormai in pensione da ospedale, e libero da attività federali, non dimentico di essere medico, con persone che hanno bisogno e fiducia. Il legame e l'affetto che mi ha sempre legato all'atletica, non può cancellare rapporti di amicizia sincera con persone di questo mondo, al quale ho dedicato tanti anni e grossa fetta della mia vita. Nostalgia, ma con coscienza limpida, ed animo sereno»

***Giuseppe Fischetto**, laureato in Medicina all'Università Cattolica di Roma, è Specialista in Medicina Interna, Medicina dello Sport, e Malattie dell'Apparato Respiratorio.*
Ha sempre lavorato in Ospedali Pubblici, ed è stato per molti anni, sino alla quiescenza, Direttore di Unità Operativa Complessa Ospedaliera di Medicina d'Urgenza.
Da gennaio 1990 sino a giugno 2013 è stato Medico Federale Nazionale-Direttore Sanitario FIDAL.
Dal 2003 al 2015 è stato Membro della Commissione Medica ed Antidoping della IAAF.
In tutti questi anni ha partecipato agli eventi Olimpici, Mondiali ed Europei di Atletica, in funzione Nazionale oppure Internazionale.
Si è occupato fattivamente dal 2006, a livello internazionale, di Passaporto Biologico ematico dell'Atleta.

Collana "Miti dello Sport"

Pietro Mennea

E sì, purtroppo Pietro Mennea manca dal 21 marzo 2013. Una dannata mattina, mentre bevevo un caffè in un bar sotto casa, mi raggiunse una telefonata da un amico romano che m'informava della sua dipartita. Ho ricordato quel momento al telefono con Fausto Narducci nell'ultimo mese. Fausto ha, infatti, dato alle stampe allegato a "La Gazzetta dello Sport" per la collana "Miti dello Sport" una pubblicazione intitolata al nostro grande velocista. Narducci ricorda in modo particolare tutta la sua grande stagione da atleta, secondo solo a Valentino Rossi nel referendum atleta del secolo sulla "rosea" di Milano. Sono poco meno di 150 pagine che ho letto in meno di due ore. Ci ho scovato notizie magari non proprio conosciute a tutti, come ad esempio il "niet" di Pietro a scrivere per il giornale di Milano nel 2012 una sorta di Diario dei Giochi, oppure il significato del dito che alzava verso il cielo a ogni sua vittoria. Nella pubblicazione ci sono tutti i passi i più importanti della sua carriera e anche quelli meno noti. Fausto racconta che con Pietro ha avuto anche qualche travagliato momento lavorativo. Nella parte finale del libro le prime pagine de "La Gazzetta dello Sport" dedicate all'ex primatista del mondo dei 200, e campione olimpico di Mosca '80 e i commenti di moltissime persone che l'hanno conosciuto, ex atleti, tecnici, giornalisti. Ricordando i giorni di marzo del 2013 mi è tornato alla mente uno striscione teso alla partenza della "Stramilano" che si disputava lo stesso mese. Un gesto che ancora ricordo con commozione. Scordavo, non può mancare nella biblioteca di chi ama la nostra disciplina.



W. B.